

Buongiorno a tutti e a tutte,

mi chiamo faccio parte di Fridays for Future Rimini e oggi vi parlo a nome di tutti i gruppi della regione Emilia-Romagna. Il tempo che ci resta è davvero poco, meno di 11 anni secondo gli scienziati, dopo di che il nostro clima sarà mutato irreversibilmente per cause antropiche e perciò direttamente legate allo stile di vita della specie umana. Se ciò dovesse accadere, la sopravvivenza dell'intera specie umana sarebbe a rischio..Tuttavia, esiste la possibilità di invertire la rotta e limitare i danni che il cambiamento climatico provocherà, ma per farlo è necessario affrontare la questione seriamente trattandola per quello che è: un'emergenza! Noi ragazzi e ragazze di Fridays For Future consideriamo insostenibile per il futuro delle nuove generazioni l'attuale stile di vita dominante basato su un modello di produzione e di consumo orientato dalla cultura della crescita infinita dentro un pianeta finito, e siamo anche consapevoli del fatto che modificare le proprie abitudini in direzione ecologica, senza ribaltare il sistema economico stesso, sia insufficiente. Noi pretendiamo a livello nazionale e regionale un obiettivo di emissioni di CO2 uguali a zero entro il 2030, il bando dei finanziamenti pubblici ai combustibili fossili, investimenti su un trasporto sicuro, sostenibile e gratuito. Chiediamo che la transizione ecologica avvenga seguendo i principi della giustizia climatica, secondo cui coloro i quali si sono arricchiti tramite lo sfruttamento e l'inquinamento dei territori e delle popolazioni che li abitano debbano pagarne il prezzo. Un sistema economico sostenibile prevede che i ricchi siano meno ricchi e i poveri meno poveri. Non esiste giustizia climatica senza Giustizia sociale

Ringraziamo gli organizzatori dell'evento per averci invitato a partecipare, il nostro è un movimento politico e, per questo, non possiamo trattenerci dal valutare e giudicare il contesto in cui ci troviamo. Siamo stati chiamati a partecipare ad un convegno sulla qualità dell'aria in pianura padana. Poche settimane fa è stato pubblicato uno studio dell'Università di Chicago. L'università americana ha associato il livello di inquinamento al numero di anni sacrificati e ha classificato l'aria della pianura padana come la peggiore d'Europa, in media vivere in pianura padana costa circa 1,5 anni di vita. Stando ai dati dell'Agenzia Europea per l'ambiente, sono oltre 422mila le morti premature all'anno per inquinamento atmosferico e l'Italia si colloca tra i paesi europei peggiori, con più decessi in rapporto alla popolazione, pari a più di 60.600 nel solo 2015. Perché questo tema non viene trattato con l'importanza che merita?? E per quale motivo non diventa una priorità politica?? Oltretutto, non si capisce perché le politiche regionali sui trasporti continuino nella direzione di promuovere nuove infrastrutture autostradali che alimentano la mobilità su gomma, causa importante della cattiva qualità dell'aria nel bacino padano. Non possiamo arricchirci al costo della nostra salute. Siamo convinti che ad Ecomondo partecipino imprenditori ed aziende che, realmente, hanno a cuore il futuro del nostro pianeta e che, attraverso le loro attività, stanno favorendo la transizione ecologica del sistema economico. Ma siamo altrettanto sicuri che, in questo momento, all'interno di questi padiglioni siano presenti compagnie il cui unico obiettivo è fare "greenwashing" per le proprie attività produttive .Essere qui oggi ad Ecomondo ci permette di fare alcune riflessioni insieme, prima tra tutte la contraddizione tra una delle mission di Ecomondo, quella di imporsi come piattaforma di riferimento internazionale per l'economia circolare, e la scelta quantomeno ambigua di ospitare nei suoi padiglioni la più grande multinazionale italiana estrattiva di petrolio e gas. Ovviamente ci stiamo riferendo ad ENI, presente nell'ala Sud della fiera. ENI rappresenta l'esempio perfetto del modello di azienda contro cui noi ragazzi e ragazze di Fridays for Future ci battiamo, perché tra i fautori del disastro climatico e sociale che siamo costretti ad affrontare. ENI attualmente fronteggia ben due cause giudiziarie in cui è accusata di corruzione internazionale in Congo e in Nigeria, per appalti legati a giacimenti petroliferi. Il modus operandi di ENI ha distrutto intere comunità nel continente africano, favorendo conflitti per il controllo delle risorse e contribuendo

indirettamente ai moti migratori da alcune regioni del continente. Eni sostiene di voler raggiungere la neutralità carbonica nel settore upstream entro il 2030. Ma nel piano strategico 2019-2022 la stessa Eni prevede di spendere circa €3,5 miliardi con l'obiettivo di scoprire 2,5 miliardi di barili di nuove risorse petrolifere, perforando circa 40 pozzi all'anno in un'estensione totale di oltre 460.000 km². E la produzione di idrocarburi è prevista in crescita del 3,5% all'anno nel periodo 2019- 2022 mentre l'implementazione delle rinnovabili rappresenta meno del 5% del totale investimenti. Attualmente sul territorio nazionale, ENI ha installato meno di 1MegaWatt di energia da fonte rinnovabile. Oggi vi chiediamo: *Come è possibile coniugare l'obiettivo dell'annullamento delle emissioni di CO2 continuando ad aumentare gli investimenti verso una delle maggiori fonti di emissioni?* Forse perchè, citando sempre il piano strategico consultabile sul sito di ENI, "Creare valore per gli azionisti rimane la nostra principale priorità" e una visione accecata dal profitto a breve termine non terrà mai conto degli effetti collaterali provocati sulla lunga distanza. La cosa ancor più grave è che uno dei maggiori azionisti è proprio lo Stato italiano.

Un altro gruppo che sta investendo molto nel settore dell'economia verde è il gruppo Hera. Sicuramente in alcune città la raccolta differenziata gestita da Hera ha raggiunto buone percentuali, ma sono ancora troppo scarse le prestazioni in diversi territori della Romagna, dove il core business della società, basato su impianti di smaltimento, entra in conflitto con il recupero della materia. Un altro aspetto interessante è l'aumento del dividendo per azione distribuito agli azionisti. Hera è controllata dagli enti locali, che ne possiedono la maggioranza relativa. I comuni dovrebbero tenere gli eventuali utili all'interno dell'azienda, invece nel solo 2018 hanno distribuito circa 150 milioni di euro di dividendi agli azionisti. Distribuire un dividendo non è obbligatorio per le società per azioni.

Un recente studio pubblicato sul Guardian ha mostrato i nomi delle venti aziende che sono ritenute responsabili dell'emissione di più di un terzo della CO2 rilasciata in atmosfera dal 1965 ad oggi. Sono quasi tutte aziende petrolifere ed in alcuni casi co-partecipate pubbliche, pochissime persone si sono arricchite chiedendo in cambio il nostro futuro. Noi oggi, per l'ennesima volta ci vogliamo opporre a questo sistema insostenibile ed ingiusto e pretendiamo un cambiamento reale e radicale del sistema economico predatorio attuale.

Ci avete fatto caso?

7,6 milioni di persone stanno manifestando in 120 paesi per chiedere maggiore attenzione al problema dei cambiamenti climatici. In Italia, lo scorso 27 settembre 1 milione di persone, per lo più studenti ha chiesto un impegno da parte dei governi, delle istituzioni e delle aziende nel velocizzare la transizione ecologica.

E avete fatto caso che quel milione di studenti italiani tra 1 o 2 anni saranno i vostri potenziali candidati? sono le stesse persone che tra pochi mesi dovranno scegliere per quale azienda lavorare. È evidente che la popolazione tutta – e non solo i giovani – ha sviluppato una sensibilità sulle tematiche ambientali molto elevata. Il cambiamento è alle porte. Anzi è già in atto. L'invito che rivolgiamo alle aziende guarda al futuro, quello vero, quello descritto dal 97% della comunità scientifica perché se le aziende non iniziano realmente ad essere ecosostenibili rischiano di essere attraenti solo per sé stesse e per qualche nostalgico azionista. C'è una popolazione di futuri lavoratori, cittadini ed elettori che vi osserva e giudica.

Non siamo disposti a fare compromessi e vogliamo la certezza di poter aver diritto ad un futuro privo di disastri e catastrofi climatiche. Non ci fermeremo finché non avremo ottenuto ciò per cui lottiamo. E continueremo a manifestare nelle piazze, continueremo a mettere in

risalto la negligenza dei governi e le falle del sistema economico attuale. E' in gioco il nostro futuro e il futuro dei vostri figli. La scienza ha parlato chiaro e tutti noi abbiamo l'obbligo morale di decidere oggi e non domani da che parte stare, se essere il problema o la soluzione. Il 29 novembre saremo nuovamente in piazza, tra la gente per gridare a gran voce e con voce corale che non c'è più tempo.

Solo tutte e tutti insieme possiamo ottenere ciò che vogliamo: GIUSTIZIA CLIMATICA!

Fridays for Future Emilia Romagna